

In mostra al Quirinale sessanta capolavori che raccontano settemila anni di arte. C'è anche la statua più antica del mondo

di FABIO ISMAN

«E' sicuramente una delle più antiche statue al mondo: ha 10 mila anni; uno scheletro di canne poi intonato, forse una figura maschile, un oggetto di culto; è alto ben 84 centimetri; l'hanno trovato negli strati neolitici della capitale giordana, Amman, con altri 32 esemplari simili, ma in peggiori condizioni, deposti in un'apposita fossa; gli occhi sono dipinti, forse con il bitume; e su una gamba, vi sono disegnati dei segni: mi ricordano certi tatuaggi su statuine cicladiche del II millennio prima di Cristo», dice Louis Godart, celebre archeologo e consigliere culturale di Giorgio Napolitano, il Capo dello Stato. Che proprio ieri, con i Reali di Giordania, ha inaugurato al Quirinale una mostra, organizzata da Civita (catalogo del Segretariato generale del Quirinale, curato da Godart e da Luciana Del Buono) aperta gratuitamente al pubblico fino al 31 gennaio. Della Giordania racconta settemila anni di storia, e forse il maggior richiamo è la statua forse più antica al mondo. Vi sono sciorinati 60 oggetti, tra cui svariate meraviglie, da molti dei siti storici del Paese, Petra prima di tutti. «E' una



tradizione accompagnare con un'esposizione le visite di Stato di particolare rilevanza», dice Godart. Dai tempi antichi del neolitico, «quando l'uomo smette di essere un cacciatore e diventa agricoltore e allevatore» (Godart), a quelli del Bronzo, del Ferro (e compaiono i Nabatei: l'unica popolazione che Mosé abbia aggirato e non affrontato, nel

viaggio per la Terra Promessa; la capitale era Petra, riscoperta nel 1812 dallo svizzero Johann Ludwig Burckhardt), alle età Romana, Cristiana, degli Ottomani. Un popolo che ha subito tutte le possibili dominazioni, ma ha sempre saputo ricomporre il proprio mosaico; un rilevante epicentro della vita nel Mediterraneo, ed un inevitabile croce-



A sinistra una figura femminile che rappresenta Melpomene, musa della tragedia, scultura del primo secolo dopo Cristo proveniente da Petra. A destra, testa di una divinità dell'ottavo secolo avanti Cristo.



Nella foto in basso un cratere con decorazioni della seconda età del ferro (fra il 900 e il 550 avanti Cristo). Dal sito archeologico di Tal Nimrin, nella valle del Giordano.

GIORDANIA

La Storia, l'incanto

via. In mostra ve ne sono la storia e il fascino. Con qualche rimpianto. Il direttore giordano della Antichità, Fawwaz Al-Khraysheh, ricorda la prima missione italiana di scavo (1927), e l'aiuto di Abdallah I, nonno dell'attuale sovrano, «ai francescani che lavoravano sul Monte Nebo»; e tanto manca oggi padre Michele Piccirillo, un infaticabi-

le scopritore di mosaici che ha creato l'Istituto del Restauro dei mosaici, tuttora esistente. E *La Sapienza* scava una città di cinquemila anni fa: lo fa Lorenzo Nigro, allievo di Paolo Matthiae, che ha così trovato, in Giordania e non in Siria, la sua "piccola Ebla". Italiani coinvolti anche per restaurare un ponte del 1300 sul Giordano: collegamento con

Israele, danneggiato fin dalla guerra del 1948. La storia (e le storie) e l'incanto. A dimostrazione delle invasioni e degli antichi rapporti, una scatolina d'avorio egizia e un vaso da Cipro; sembra Modigliani un idolo d'età nabatea, da Petra; tanti gioielli, d'oro e di perline; una sequenza splendida di capitelli a forma di testa da Petra, in calcare o in arena-

ria; un cratere romano di III secolo con le anse a forma di pantera; un bruciore in bronzo di VIII secolo introduce la grande cultura ommayyde; qui, Roma è rappresentata anche da un *Torso di Ercole*, o orecchini in oro e corniola; un po' di Bisanzio; una teoria di animali, buoi e cervidi, su un cratere; le prime scritte in arabo; coppe invetriate del periodo mamelucco, del XIV secolo. Presentando *Giordania, crocevia di popoli e di culture*, Godart sottolinea la tolleranza come una cifra del Paese Hascemita; re Abdallah II, il ruolo di «custode e strumento di diffusione» delle civiltà che vi si sono sviluppate; il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che «da qui Mosé contemplava la Terra Promessa»: stava scritto che nemmeno lui avrebbe potuto porvi piede, morì sul Monte Nebo prima di poterla anche soltanto sfiorare.